

EPILOGO

22,6-21

Siamo ormai all'epilogo del libro della Rivelazione e Giovanni ci mostra un angelo che attesta che *queste parole sono affidabili e veraci* (22,6): tutta la Rivelazione è Parola di Dio.

La conclusione si apre con parole che richiamano quelle con cui iniziava il libro (I,1):

«Il Signore, il Dio degli spiriti dei profeti, ha mandato il suo messaggero per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve» (22,6).

Ma ciò che deve accadere tra breve è la venuta del Signore: *Ecco, vengo presto* (22,7a). Questo è l'annuncio fondamentale del libro della Rivelazione che in questa conclusione è più volte ripetuto: vv. 7.12.17.20.

La beatitudine iniziale (1,3) è qui ripetuta - è la sesta beatitudine dell'Rivelazione - come beatitudine per chi custodisce e ricorda le parole profetiche di questo libro (22,7b). Giovanni si prostra per adorare il messaggero mediatore delle visioni, come già in Ap 19,10, ma ancora una volta egli lo ammonisce:

«Guardati dal farlo! Io sono servo con te, con i tuoi fratelli, i profeti, e con quelli che custodiscono le parole di questo rotolo. Adora Dio solo!» (22,9).

Prendere il libro della Rivelazione come una serie di rivelazioni sul futuro significa misconoscere l'autore delle rivelazioni, negando a Dio l'adorazione che gli è dovuta.

Giovanni riceve allora l'ordine di non mettere sotto sigillo le parole profetiche del suo libro (cfr. invece l'ordine *metti sotto sigillo* in 10,4), perché il tempo si avvicina (22,10; cfr. 1,3). La profezia di questo libro deve essere gridata, perché a Pasqua il mondo è entrato nell'era finale. I giorni ultimi manifesteranno apertamente, e in modo particolarmente radicale, la vera natura degli uomini. Cesseranno allora gli appelli alla conversione. Conviene collocare in questa prospettiva il v.11 di non facile interpretazione (cfr. Dn 12,10).

Segue l'autorivelazione del Messia:

«Io sono l'*Alfa* e l'*Omega*, l'Origine e il Novissimo, il principio e il fine»
(22,12-13).

Essa è accompagnata da una promessa e da un ammonimento.

La beatitudine - la settima del libro - è promessa a coloro che lavano le loro vesti nell'acqua del battesimo o nel sangue del martirio

«per aver accesso all'albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città»
(22,14).

La figura simbolica dell'albero della vita presente in Ap 2,7 e 22,14 costituisce quasi un'inclusione a tutto il libro

Di fronte ad essa sta l'ammonimento rivolto a coloro che si professano cristiani, ma continuano a scendere a compromessi con l'idolatria (22,15).

La lista è affine a quella di Ap 21,8. Tali elenchi, tradizionali nel cristianesimo primitivo, sembrano essere serviti ad insegnare ai nuovi battezzati le radicali incompatibilità che esistono tra certi atteggiamenti e l'adesione a Cristo.

Likewise, “dogs” is used in the OT of Israelites who violate God’s covenant (Ps. 59:6, 14). Many hold positions as Israel’s “watchmen” and “shepherds,” but are blind and lack understanding, which, as in the Apocalypse, is apparent from their unjust economic commitment (Isa. 56:10–11). In Deut. 23:18 “the wages of a dog (κυνός)” are equated with “the hire of a harlot,” referring to Israelites making votive offerings in the temple bought with money earned from cultic prostitution in idol temples, especially in the light of 23:17: “none of the daughters of Israel shall be a cult prostitute, nor shall any of the sons of Israel be a cult prostitute.” Deut. 23:19 (cf. LXX) labels such offerings as an “abomination” (βδέλυγμα) not to be brought into the temple. John’s use of “dog” and the description of those excluded from the temple-city in 21:27 as those “doing abomination” suggests that Deuteronomy is echoed here in 22:15, especially when it is recalled that the parallels in 21:8 and 27 are catalogs of sins associated with idolatry.⁵⁹

These OT references to lying and dogs fit well the economic idolatry context of the Apocalypse

G. K. BEALE, , *The Book of Revelation. A Commentary on the Greek Text* (NIGTC), Grand Rapids MI- Carlisle UK 1999, 1142.

Con il v.16 comincia il secondo epilogo (cfr. 22,6), redatto forse per accompagnare la seconda edizione del libro, arricchito con le lettere alle Chiese.

Ciò che prima veniva definito come una rivelazione di Dio relativa al Messia e alla sua venuta, viene ora riconosciuto come parola del Messia stesso e, più precisamente, come testimonianza del Messia riguardo alle Chiese, come appello rivolto ai cristiani impegnati nella perseveranza e nella fedeltà al Messia nell'oggi della storia, perché diventino con lui dei vincitori e siano suoi testimoni.

Il v.17, così come i vv.20-21 (il v.21 non è indicato in alcune edizioni della Bibbia di Gerusalemme), ha un andamento dialogico, che ci rimanda ad un contesto liturgico, contesto in cui si inserisce anche la formula di minaccia espressa nei vv.18-19, che riproducono una formula molto diffusa nel mondo di allora il cui scopo era di assicurare che non venissero fatte variazioni a un'opera.

Questa minaccia appare come la controparte negativa di ciò che è annunciato in forma positiva al v.14 e ribadisce il carattere rivelato delle parole del libro della Rivelazione, che trasmettono la benedizione a coloro che le custodiscono (cfr. 22,7), mentre diventano parole di giudizio per coloro che a esse non si attengono (cfr. Dt 4,2).

A un contesto liturgico ci rimanda anzitutto l'invocazione: «*Amen! Vieni, Signore Gesù!*» (22,20) che costituisce la risposta all'annuncio della venuta del Messia. Questa invocazione va accostata all'antica espressione aramaica *Marana' tha'*, 'Vieni, Signore', che si ritrova nella liturgia eucaristica della Chiesa primitiva.

Se si confrontano gli ultimi versetti di questo libro con un passo della *Διδαχὴ Κυρίου διὰ τῶν δώδεκα ἀποστόλων τοῖς ἔθνεσιν*, chiamato solitamente la *Didaché* (10,6), uno scritto quasi contemporaneo al libro della Rivelazione, e, se vi si aggiunge anche un confronto con 1 Cor 16,22, si scopre che questi testi richiamano una celebrazione eucaristica strutturata in modo identico. Questa struttura può essere ricostruita nel modo che segue.

1. Dopo che vi sarete saziati, così rendete grazie:

2.2. Ti rendiamo grazie, Padre santo, per il tuo santo nome che hai fatto abitare nei nostri cuori, e per la conoscenza, la fede e l'immortalità che ci hai rivelato per mezzo di Gesù tuo servo. A te gloria nei secoli.

3.3. Tu, Signore onnipotente, hai creato ogni cosa a gloria del tuo nome; hai dato agli uomini cibo e bevanda a loro conforto, affinché ti rendano grazie; ma a noi hai donato un cibo e una bevanda spirituali e la vita eterna per mezzo del tuo servo.

4.4. Soprattutto ti rendiamo grazie perché sei potente. A te gloria nei secoli.

5.5. Ricordati, Signore, della tua chiesa, di preservarla da ogni male e di renderla perfetta nel tuo amore; santificata, raccoglila dai quattro venti nel tuo regno che per lei preparasti. Perché tua è la potenza e la gloria nei secoli.

6. 6. Venga la grazia e passi questo mondo. Osanna alla casa di David. Chi è santo si avanzi, chi non lo è si penta. Maranatha. Amen.

7.7. Ai profeti, però, permettete di rendere grazie a loro piacimento (Didaché, c. X).

22,17-21: Le attribuzioni delle parti nel dialogo dei vv. 17-21 lasciano aperta qualche discussione, non essendo sempre esplicitate le attribuzioni. Tuttavia non è impossibile azzardare qualche attribuzione, partendo dal contenuto degli interventi.

La distribuzione potrebbe essere la seguente (*in corsivo* scrivo le attribuzioni già esplicitate nel testo):

v. 17a: *lo Spirito e la Sposa* (che è l'intero gruppo dei discepoli)

v. 17b: *chi ascolta* (coloro che stanno assistendo alla lettura del testo)

v. 17c: Gesù (glorificato)

vv. 18s: l'Autore dell'opera (l'«io» qui sarebbe quindi Giovanni)

v. 20a: *Colui che attesta le parole dell'Autore* (l'«io» qui è il Gesù glorificato, cfr. Ap 1,2)

v. 20b: assenso di coloro che stanno assistendo alla lettura del testo

v. 21: saluto epistolare dell'Autore.

Il libro della Rivelazione, che si apriva con un dialogo liturgico (1,4-8), si chiude richiamando la struttura della liturgia eucaristica.

Non si potrebbe affermare più chiaramente che tra la venuta del Messia *κυρίου Ἰησοῦ*, annuncio fondamentale presente in questo libro, e la liturgia della Chiesa c'è più che uno stretto rapporto.

Infatti, la venuta del Signore è già realtà nella liturgia eucaristica. Una realtà che attende il non-ancora del compimento.